

CON IL «FRIULI» VERSO BOLOGNA

Cinquant'anni, il tempo di una vita!

Chi ebbe la ventura di vivere quelle giornate sente riemergere ora dall'inesauribile serbatoio della memoria nomi, date, fatti che sembravano essersi dileguati per sempre ma che invece erano solo custoditi con geloso amore tra le pieghe più intime del proprio animo.

E riemergono i volti di uomini che abbiamo conosciuto, coi quali abbiamo diviso il rancio seduti sotto un albero nel tepore della primavera o abbiamo arrancato per i sentieri di fango di Monte Mauro e di Monte La Volpe, nelle notti illuni, rotte dal guizzare di razzi mentre scendevamo a dare il cambio al compagno di vedetta.

Sono volti di amici e tutti ci pare di avere conosciuto, con tutti ci pare di esserci fermati, un giorno, nella svolta di un sentiero a scambiare due parole, a chiedere, a lui che veniva dalle posizioni avanzate, come stavano andando le cose laggiù e ad assicurarlo che il riposo che lo attendeva gli avrebbe dato il conforto di una parola amica, di un sorriso, forse di una lettera, lo avrebbe riempito di fresche energie.

Poi, alla domanda tremula ed ansiosa, la risposta feroce: non è tornato!.

Riviviamo quelle ore e quei momenti ma l'incalzare dei fatti, il susseguirsi delle vicende non ci permettono di cularci sull'onda lunga dei ricordi che abbiamo nel tempo adattato a noi stessi e alla nostra vita.

Ci chiediamo ancora, ora, perché eravamo là; che cosa nel tempo ha rappresentato quel nostro essere presenti e diventa difficile trovare le parole adatte che esprimano sentimenti al di fuori e lontano da ogni retorica.

Certo eravamo là per motivi contingenti che spingevano ciascuno di noi: il ritorno a casa, la giovanile esuberanza, il non voler dimenticare la morte dell'amico o l'oltraggio ricevuto, il senso di disciplina, ma c'era anche più profondo e più determinante una spinta morale che tutti ci accomunava: un grande desiderio di libertà.

La libertà che volevamo per noi e per gli altri, della quale avevamo parlato nei lunghi colloqui con gli amici più vicini, che maturava in noi con forza prorompente, che sognavamo per i nostri figli, che ci faceva sopportare il fango e la fatica, lo scoppio delle bombe e l'insidia

di Franco Barbolini

delle mine e che veniva alimentata giorno dopo giorno dall'ultimo sguardo ansioso dell'amico che ci fermava.

Sarebbe per altro poca cosa se tutto questo rimanesse solo rimembranza di reduci e non avesse la possibilità di continuare nel tempo; e continuare vuol dire parlare di allora ai giovani di oggi perché sappiano e sulle conoscenze riflettano.

La notte sul 7 febbraio del 1944 il «Friuli» assunse la responsabilità di un settore sul Senio, inquadrato nella 8^a Armata Britannica, sostituendo la Divisione Polacca Kressowa della quale faceva parte anche la Brigata partigiana italiana Maiella.

Tre battaglioni superarono la displuviale tra il Sintria e il Senio e si schierarono a contatto con le truppe tedesche e dagli antichi diari emergono volti, nomi ed impressioni.

(Segue a pag. 6)



CON IL «FRIULI» VERSO BOLOGNA

(Segue da pag. 5)

Le pattuglie da ricognizione mossero sulle jeep coi fari spenti inerpicandosi lente per le strade tortuose nella irreale luce azzurrognola delle fotoelettriche, scavalcando i dossi del Sintria fino ad oltre Zattaglia.

Il settore affidato al Gruppo di combattimento si estendeva oltre la Vena del Gesso, i Monti Mauro e La Volpe verso le rive del Senio; un terreno collinoso, infrarotto, di difficile percorribilità, ridotto dalla neve e dalla pioggia in un mare di fango.

Le posizioni erano state tutte ricavate attorno a piccoli gruppi di case povere da

sempre, abbandonate dagli abitanti al giungere del fronte e stringeva il cuore entrare in quelle dimore e vedere e toccare le misere cose di una vita grama resa ora drammatica per la tragedia della guerra.

E i battaglioni scesero verso le acque del fiume, nella notte profonda rotta dai bagliori improvvisi dei razzi che penetravano nel cielo e facevano rabbrivire molti di quei ragazzi alle prime armi con l'ignota realtà della guerra. Le compagnie occuparono le posizioni più consistenti che vennero subito trasformate in robusti capisaldi mentre pattuglie da combattimento venivano fatte proseguire verso la riva destra del Senio su piccole alture,



poggioli o rilevati dai quali poter esercitare una oculata azione di osservazione e di sicurezza.

Silenzio nella notte, lunghe file di uomini che attenti sfilavano lungo le siepi di carpino coperte di fango, nervi tesi in una attenzione di spasimo, ululare di cani abbandonati... il nemico era là.

* * *

Tutte le notti i tedeschi, da lungo tempo nella zona ed ottimi conoscitori di tutti gli anfratti del terreno, guadagnavano il Senio sfilando attenti fra le mine che avevano sparso ovunque, tentavano di penetrare in profondità per individuare le nostre posizioni e, se fosse stato possibile, fare prigionieri; poiché il primo ostacolo a questi disegni erano appunto le posizioni più avanzate esse venivano sottoposte metodicamente a sistematici ed intensi bombardamenti, in genere con mortai, per impedire ai presidi ogni possibile iniziativa.

La tensione era nell'aria per le lunghe notti di veglia, per il freddo delle postazioni, specie di quelle più avanzate dove si sforzava la vista per vedere oltre il buio della notte e l'udito per individuare nello stormire delle fronde il cauto stropiccio dei passi del nemico; la tensione era nelle case, nelle vecchie stalle trasformate in ricoveri dove sul camino bolliva incessantemente una enorme pentola di caffè ma dove ogni scoppio, ogni fucilata, ogni sibilo di proiettile in arrivo faceva rimanere

(Segue a pag. 7)



CON IL «FRIULI» VERSO BOLOGNA

(Segue da pag. 6)

col fiato sospeso in un'incertezza spasmodica senza fine. Poi le prime luci dell'alba, i nemici che ripassavano il fiume e la leggera nebbia che saliva dal Senio pareva ovattare ogni cosa...

Per rincuorare gli animi, dimostrare di non essere passivi di fronte alle iniziative avversarie, migliorare obiettivamente le posizioni in vista dell'offensiva che ormai si annunciava imminente, durante i mesi invernali venne impostata una lunga serie di operazioni di rilievo modesto ma tutte tese a conseguire risultati concreti. Furono le operazioni verso Rivola ed Isola, le puntate offensive da casa il Prato e da Mongardina, quelle dirette su quota 106 e sullo stabilimento Idroterapico e quelle più consistenti, più contrastate e più sofferte di quota 92 e di villa Zacchia.

Essere presenti, partecipare, dimostrare agli Alleati e a noi stessi la volontà di riscatto, il reale valore della nostra partecipazione erano sentimenti che si rinnovavano nelle lunghe notti di vedetta e nelle lucide albe invernali quando, oltre i vapori che salivano in lievi spire dalle acque del Senio, pareva vedere, ancora lontane ma invitanti, le torri di Bologna.

* * *

Il 10 aprile scattò l'offensiva finale: il Santerno, il Sellustra, il Sillaro segnarono altrettante tappe nell'avanzata verso Bologna.

Il 17 aprile le pattuglie avanzate del «Friuli» raggiunsero le alture che dominavano il torrente Gaiana; erano i plotoni cingollette dei vari battaglioni che dall'inizio dell'offensiva erano sempre stati in avanguardia.

Dall'altra parte del vallone ripido e impervio le case di Grizzano, l'abitato di Casalecchio dei Conti dal quale emergeva compatta la fiancata della chiesa e più lontano verso la via Emilia il palazzo Coccapani. Le raffiche precise delle mitragliatrici nemiche seguite con immediatezza da salve di mortai chiarirono subito che le posizioni erano fortemente presidiate e che i tedeschi erano ben intenzionati a difenderle.

D'altra parte lo si prevedeva; era su queste posizioni che il nemico doveva resistere se voleva consentire alle sue truppe schierate alla Futa ed alla Raticosa di poter ripiegare evitando l'aggiramento a Bologna.

I primi tentativi di scendere nella valle per risalire di slancio sull'altro versante furono stroncati da raffiche precise; sia l'87° verso la pianura sia l'88° sulla collina ven-

nero fermati.

Il Comandante di quest'ultimo, Colonnello Fulvio Ciancabilla, medaglia d'oro della prima guerra mondiale, con lo spirito da ardito che lo contraddistingueva volle tentare, con un gruppo di bersaglieri motociclisti armati di fucili mitragliatori e protetti da tutte le armi del plotone cingollette nonché da un intenso fuoco di artiglieria, di raggiungere l'opposta riva del vallone ove la strada si inerpicava prima di sfiorare le prime case di Casalecchio, ma anche questo tentativo fallì; il ponte sul Gaiana era minato e sbarrato ed i bersaglieri non riuscirono a passare.

Volavano alti nel cielo gli apparecchi della Desert Air Force che con spirito di grande collaborazione si prodigavano in

stenza tedesca davanti alle case di Grizzano e anch'esso si prodigò per l'intera giornata in ripetuti tentativi di sfondamento.

Sul Gaiana i tedeschi combattevano la loro ultima disperata battaglia e vi impiegavano tutta la loro esperienza e la loro determinazione.

Visti vani i singoli tentativi di sfondamento i Comandanti dei due Gruppi misero a punto un'azione coordinata per il giorno successivo, 19 aprile, per investire le posizioni nemiche contemporaneamente, da due lati e scardinare la forte linea difensiva.

Le azioni vennero condotte con grande determinazione da entrambe le parti e si protrassero per tutta la giornata arrivando più volte a duelli ravvicinati all'arma bian-



Il Comandante del G.d.C. Gen. Arturo Scattini al fronte

incessanti picchiate intese ad individuare e neutralizzare le postazioni nemiche e a fletterle la resistenza dei difensori, ma tutto fu vano. Da posizioni da lungo preparate, sotterranee e in caverna o da piccole feritoie aperte nel fianco delle case e nella stessa chiesa di Casalecchio i paracadutisti tedeschi, uomini di grandissima esperienza e rotti a tutte le battaglie, opponevano una tenace resistenza che per tutto il giorno bloccò il procedere del «Friuli».

Sulla sua sinistra procedeva con analogo ardore un'altro Gruppo Italiano, il «Folgor»; anch'esso venne bloccato dalla resi-

ca e a corpo a corpo, ma i tedeschi riuscirono a resistere fino a notte quando, portata a termine la loro missione ritardatrice, col favore delle tenebre iniziarono lo sganciamento abbandonando le posizioni così tenacemente difese.

Furono ancora le cingollette a lanciarsi all'inseguimento per mantenere il contatto, raggiungere le successive linee di riferimento, i torrenti Quaderna, Idice, Savena ed aprire finalmente le porte di Bologna dalle quali per primi, all'alba del 21, entrarono i fanti dell'87° «Friuli».

Franco Barbolini